



SCUOLA

UN PASTICCIO CHE LASCERÀ IL SEGNO

Con centomila assunzioni non si dice addio al fenomeno delle supplenze. La qualità degli insegnanti non migliora. E il corpo docente non viene né svecchiato né rinnovato. Gli slogan di oggi rischiano di farci pagare un caro prezzo domani.



Stefania Giannini, 54 anni, ministro dell'Istruzione.

RIFORME INUTILI



di Andrea Gavosto*

Della riforma della Buona scuola si è finora discusso dal punto di vista degli insegnanti e dei dirigenti scolastici. Se si prova, invece, a ragionare dal punto di vista delle famiglie con figli a scuola, due sono le domande che queste si stanno ponendo oggi. La prima guarda all'immediato futuro: se il governo manterrà l'impegno di fare approvare dal Parlamento la riforma in tempi brevi, che cosa cambierà l'1 settembre, con l'inizio dell'anno scolastico? La seconda è più di prospettiva: la riforma riuscirà davvero a migliorare la qualità degli insegnamenti e, di conseguenza, gli apprendimenti dei ragazzi? Risposte precise non si possono dare, perché dipendono da quali modifiche il Parlamento apporterà al testo originario del disegno di legge. Azzardare qualche previsione è, nondimeno, possibile.

Se ci saranno le 100 mila assunzioni proposte dal governo, nelle prime settimane (speriamo non mesi) dell'anno scolastico possiamo attenderci un notevole caos organizzativo: una girandola di docenti che cambiano, cattedre temporaneamente scoperte, orari a lungo provvisori. Già in un anno scolastico qualsiasi, le procedure per avviarlo sono lunghe e complesse: di solito, cominciano a primavera e a fine agosto spesso non sono ancora terminate, con i conseguenti disagi alla prima campanella.

Figuriamoci con decine di migliaia di nuovi insegnanti da assegnare alle scuole in tempi ancora più stretti, visto che il Parlamento non licenzierà la riforma prima di giugno. Inoltre, davvero già da

settembre la Buona scuola metterà fine al fenomeno della «supplentite», come più volte promesso dal governo, poiché ogni istituto scolastico avrà a disposizione in media 8-9 insegnanti in più?

La risposta è no. Verosimilmente, queste risorse aggiuntive serviranno a eliminare le supplenze brevi, quelle di pochi giorni. Non riusciranno, invece, a eliminare le supplenze davvero fastidiose, quelle lunghe mesi o spesso annuali, quelle che impediscono la continuità didattica e fanno dire ai genitori: «In tre anni mio figlio ha cambiato tre professori di matematica».

Queste supplenze rimarranno, in numero assai cospicuo. Perché? Perché i 100 mila nuovi assunti, se tutti presi dalle graduatorie provinciali a esaurimento (GaE), non sono in grado di soddisfare le domande formative delle scuole. Si badi, non per il loro numero complessivo, ma per la materia che insegnano e per la loro squilibrata distribuzione sul territorio e nelle regioni, che non corrisponde a ciò di cui gli istituti già oggi hanno bisogno. Ad esempio, per coprire le cattedre di matematica nelle medie nelle regioni del Nord i neoassunti delle GaE non basteranno, perché di questa materia sono pochissimi. Così, serviranno ancora tanti supplenti, presi da altre categorie di precari.

Sulla seconda domanda, se la riforma migliorerà la qualità degli insegnamenti, è ancora più difficile condividere l'ottimismo del governo. Il corpo docente va svecchiato e rinnovato, sul piano dell'età e ancora più della didattica. I 100 mila neoassunti (in media già oltre i 40 anni e con una formazione non proprio all'avanguardia) non favoriscono questo processo. Lo favorirebbero, invece, nuovi concorsi e un nuovo sistema per formare i docenti, che coniughi competenze disciplinari e didattiche, selezioni



**Si continua
a rinviare
l'acquisizione
pratica
delle competenze
a una fase
successiva**

a monte con severità e sia calibrato su una ragionevole previsione dei bisogni (quali e quante nuove immissioni serviranno di volta in volta). Sono due leve che permetterebbero di portare nella scuola i giovani laureati migliori e più motivati, seguendo l'esempio dei Paesi del nord Europa, dove la selezione iniziale è estremamente rigorosa e la formazione teorica è affiancata e integrata da periodi di tirocinio in cui si affinano le capacità didattiche.

Le proposte in discussione nella Buona scuola sulla formazione dei nuovi docenti non sembrano invece andare in questa direzione, continuando a privilegiare le lauree disciplinari e rinviando l'acqui-

Agf / Alessandro Serrano

RIFORME INUTILI



«INIZIAMO A ISOLARE CHI NON LAVORA BENE»

di Martino Cavalli

Il liceo scientifico Frisi di Monza non aspetta la riforma per diventare «buona scuola». Primeggia per i successi dei suoi studenti, ha punteggi Invalsi da record; premi dal Politecnico di Milano per i test di ingegneria: Rodolfo Denti, il preside, non si può lamentare.

Lei che meriti ha?
Ho solo poteri di moral

ma professionalità. Tutti devono essere valutati, esattamente come i prof valutano i loro studenti.

Ma gli insegnanti non vogliono essere valutati da nessuno...

Bisogna venire fuori, anche se non spetta a me dire come. Per portare a scuola personale qualificato, un sistema bisogna trovarlo.

E allora?

Forse più che premiare i meritevoli sarebbe meglio iniziare a isolare chi non lavora bene. In 25 anni non ho mai visto un medico fiscale richiamare nessuno.

Le scuole devono essere omogenee?

No, assolutamente. L'autonomia è proprio questo. Ogni scuola è inserita in un territorio, in un tessuto sociale, non possiamo e non dobbiamo essere tutti uguali.

Altrimenti...

Altrimenti?

Facciamo come quel ministro dell'istruzione francese che disse: in questo momento tutti gli studenti del Paese sono alla terza riga del capitolo... Ma quello è lo Stato francese, noi non siamo così.

Nell'Italia delle regioni, invece, c'è anche la geografia dei voti. E così c'è chi sostiene che non

contino più niente. È vero?
In effetti è meglio valutare all'entrata che in uscita,

come fanno ormai molte università.... Siamo un Paese un po' troppo «lungo»...

«NEL SUD I 100 ALLA MATURITÀ SONO IL DOPIO CHE NEL NORD, MA LE SCUOLE SONO PESSIME»

Roger Abravanel e Luca D'Agnese, autori di *La ricreazione è finita*, Rizzoli

Martedì 5 maggio, giorno dello sciopero nazionale contro il ddl «La buona scuola»: gli studenti protestano sotto la sede romana del Pd.

zione pratica delle competenze didattiche a una fase successiva. Tutto questo sulla carta, perché dopo la maxiassunzione di docenti precari prevista per quest'anno è probabile che le possibilità per i giovani neolaureati di entrare nella scuola si restringano ulteriormente. In sostanza, a settembre le famiglie corrono il rischio di trovarsi di fronte a seri disagi organizzativi, compresi molti insegnamenti ancora affidati a supplenti, senza avere particolari ragioni per ritenere che tutto ciò porti alla fine a un netto miglioramento della qualità dei docenti nei prossimi decenni. ■

* direttore della Fondazione Agnelli

© RIPRODUZIONE RISERVATA

suasion. Però se c'è ordine anche i disordinati lavorano meglio, perché altrimenti si sentono fuori posto. Ecco, questo lo possiamo fare. E serve. Ma oggi il preside passa il tempo a districarsi nella burocrazia. Per comprare due gessetti devo fare un bando come se fossi la Regione Lombardia. Questo avrebbero dovuto cambiare.

Lei viene valutato per i suoi risultati?

Vent'anni fa c'era un «voto» dal provveditorato. E per me era un riscontro utile. Poi più nulla.

Le sembra normale?

Certo che no. Una valutazione è necessaria perché è un elemento della